

UN MANIFESTO

“Perderemo una generazione se non staremo attenti. E’ un’ecologia delicata. Se non sosteniamo le persone che vivono fuori degli schemi, ce ne accorgeremo nei prossimi dieci anni”.

*Mark Russel, Public Theatre di New York sulla sopravvivenza delle Compagnie di Teatro e di Danza
Intervista di Sarah Hemming, Financial Time; riportata su Internazionale n. 1394*

1.

Le compagnie sono officine di pensiero indipendente, fuori dagli schemi degli standard convenzionali, spesso fuori da logiche veramente istituzionali e commerciali. Sono il cuore produttivo del sistema teatrale italiano.

2.

La loro identità è artigianale, sono imprese fragili come le antiche botteghe dei mestieri: impiegano attori e danzatori, tecnici, organizzatori. Proprio perché facilmente avvicinabili anche da giovani artisti ed organizzatori, rappresentano un osservatorio privilegiato delle forze che animano un territorio ed un incubatore di talenti. Nuclei di pensiero in ascolto e in movimento che producono Cultura, Benessere, Lavoro, Economia.

3.

Il loro carattere nomade permette a queste strutture di relazionarsi agilmente con gli altri soggetti del sistema teatrale, anche in altre regioni o all’estero, portando in dote la propria esperienza artistica, organizzativa, distributiva.

4.

Anche quando non gestiscono la programmazione di un teatro, le compagnie presentano proposte innovative sui territori che le ospitano, contribuendo al benessere della società nel suo complesso: propongono rassegne ed attività in luoghi particolari (musei, centri di esposizione, parchi naturali), lavorano attivamente sulla formazione del pubblico, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado, operano in ambito sociale (teatro in carcere, teatro di comunità, progetti di inclusione attraverso le arti performative).

5.

Sono oggi tra le poche strutture guidate da artisti, capaci di trasformare interamente le risorse da loro reperite in opere artistiche. Fermando le compagnie si ferma un’economia con una filiera amplissima.